

Prologo:
SAVINIO, CHI ERA COSTUI?

di
Roberto Savoldi

con:

Katia Belussi, Andrea Maffetti, Belisario Manuel,
Francesco Mazzola, Mario Nicolliello, Simona
Pelamatti, Martina Pellegrini, Mara Scalvi,
Valeria Sechi

LA FAMIGLIA MASTINU

di
Alberto Savinio

Personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione):

Orologio: Giovanni Mori
La Nonna: Matteo Bonomi
Cavalier Arturo Matinu: Michele Tancredi
Agnolina Mastinu: Alice Nicoli
Santa Biancareddu in Mastinu: Martina Ottoni
Michelino Mastinu: Cesare Trebeschi
La Suora: Martina Pellegrini
Dottor Lefante: Francesco Mazzola
Cavalier Righetti: Andrea Maffetti
Signora Palombi: Michal Israeli
Signorina Fernanda, infermiera: Katia Belussi
La Sartina: Simona Pelamatti
Zia Aglae: Mara Scalvi
Zio Gustavo: Mario Nicolliello
Cugino Giorgio: Vincenzo Cavalieri
Cugina Laura: Valeria Sechi
Commendator Palombi: Simone Sechi
Signor Pelosi, Pompe Funebri: Belisario Manuel
La Portiera: Martina Pellegrini

*

Realizzazione tracce audio Tommaso Ziliani
Audio e Luci Sergio Martinelli
Arredo scenico Roberto Savoldi

Assistenti alla regia	Direttore di scena
Andrea Maffetti	Valeria Sechi
Francesco Mazzola	
Organizzazione	Foto di scena
Martina Ottoni	Giuseppe Omara Schimera

regia di
Roberto Savoldi e Luca Rubagotti

Un ringraziamento particolare a don Giovanni Milesi e madre Emilia del CUD e al CEDISU, per il prezioso appoggio logistico offerto per l'intero ciclo di prove e per lo spettacolo, nonché all'ASSOCIAZIONE CULTURALE S. R. per la gentile concessione di alcuni elementi di scena dello spettacolo LE TRE SORELLE BUFFOLI.

Note di regia

Affrontare un progetto con gli allievi rappresenta ogni volta una piccola grande impresa, fra difficoltà di ogni sorta: oneri doverosi, ma anche ostacoli imprevisti e contrattempi; e il primo, insidioso passo è già nella scelta del testo, che deve rispondere a pochi, ma categorici requisiti: presentare un numero sufficiente di personaggi affinché a ognuno sia offerta la possibilità di esprimersi, essere possibilmente breve (la lunghezza, lavorando in discontinuità e con attori di limitata e, in alcuni casi, nessuna esperienza, e comunque con non professionisti è spesso inversamente proporzionale alla qualità che alla fine si ottiene) e, non ultimo, rappresentare uno stimolo per chi, armonizzando diverse competenze, linguaggi, rapporti e segni, e convogliandoli in un unico organismo, si fa carico di "costruire" lo spettacolo, ovvero, il regista.

Ed ecco, con la scelta de *La Famiglia Mastinu*, prendere corpo, seppure in piccolo e senza velleitarie pretese, una sorta di *Progetto Savinio*, che, oltre a soddisfare i primi due requisiti, per chi scrive, vale come una duplice intrigante occasione: tornare ad un autore conosciuto approfonditamente alcuni anni or sono, ai tempi della tesi di Laurea, che titolava, appunto: *Per Eludere la Morte. L'Alcesti di Savinio e la Regia di Luca Ronconi*, e, nel contempo, farlo conoscere alla nuove generazioni. In questo atto unico, scritto nel 1948 e ambientato nella contemporaneità di un'Italia da poco uscita dal secondo conflitto mondiale, umorismo, grottesco e la consueta ironia saviniana convivono con una certa aria da teatro borghese, secondo i modi dell'amato Pirandello, trasfigurati, però, in ben altro. Strettamente imparentato con i Ritratti parlanti degli anziani Genitori in *Alcesti di Samuele*, o con il *PoltronBabbo* e la *Poltronmamma* (bozzetti che Savinio-scenografo realizza nel 1950 per la messa in scena di Strehler del suddetto dramma) tra i personaggi della pièce, ne figura, infatti, a sottolineare l'alterità di cui sopra, uno alquanto inconsueto, più logorroico degli altri, in quanto portavoce di Savinio stesso: *l'Orologio a Pendolo*, sorta di nume tutelare (ma in versione assai critica) della Famiglia. Il totem originario dei Mastinu, evocato dal cognome, racconta di antiche ascendenze bestiali, che tuttavia dormono, tenute a bada dal filtro delle convenzioni e dei luoghi comuni borghesi. E, non a caso, Savinio ci dipinge i Mastinu come autentici campioni di un certo modo, comunque virato in negativo (per dirla con un eufemismo) dell'essere piccolo borghesi. Pressoché ignorati dalla storia e dalla vita, impermeabili a tutto ciò che li circonda, privi di un pensiero proprio, di una qualsiasi forma di slancio vitale, nonché del ben che minimo anelito

spirituale che li elevi dalla mera esistenza, i Mastinu trascinano un'esistenza puramente orizzontale, per altro, del tutto sprovvisti anche della facoltà di comunicare fra loro. A incrinare l'esistenza da encefalogramma piatto dei Mastinu, è una circostanza luttuosa: la morte della Nonna, che sembra portare una ventata, seppure temporanea, di vitalità, al punto che Savinio, con la consueta ironia che lo contraddistingue, finisce col titolare la novella da cui è tratto l'atto unico: *La Famiglia Mastinu, ovvero, Morte ammazza Noia*. Fra i piccoli privilegi che, perseguendo fini puramente utilitaristici, si è concessa la regia, vale la pena segnalare lo slittamento della vicenda di un decennio abbondante, agli anni del boom economico, ovvero ai primi anni 60 del Novecento; espediente che, per altro, contribuisce anche a sottolineare, semmai ce ne fosse bisogno, l'a-temporalità di un'opera che figura sempre attuale.

Qualche minimo ritocco al testo (piccoli tagli e aggiunte, comprensive di qualche "invenzione": la figura della Suora, per altro citata nel testo, la scena del Funerale della Nonna) che spesso, ma non sempre, sono obbligata conseguenza del suddetto slittamento temporale, hanno invece contribuito a rendere più scorrevoli alcuni passaggi e a evidenziarne altri, valorizzando, nel contempo, personaggi, situazioni e rapporti. Il tutto, però, nel più assoluto rispetto dello spirito di un autore come Savinio, per altro sempre generoso nell'incoraggiare le ragioni della scena, anche a discapito di quelle testuali, e che, per di più, nel caso specifico de *La Famiglia Mastinu*, attraverso didascalie che, qua e là, si limitano a suggerire reazioni dei personaggi al contesto in cui si trovano coinvolti, senza fornirci precise battute, finisce con l'offerirci, infondo, un canovaccio su cui costruire liberamente.

Già qualche mese or sono, rendendomi conto di come impegni lavorativi concomitanti, togliendomi tempo e risorse, avrebbero potuto compromettere il buon esito di questo lavoro, mi sono trovato nella necessità di provvedermi di un collaboratore di fiducia, in grado di offrirmi un valido aiuto. Non solo qualcuno che stimassi professionalmente, ma piuttosto qualcuno per il quale, in virtù di percorsi fatti insieme e di condivisione di maestri, sentissi particolare affinità, e che potesse, quindi, agevolmente e naturalmente sintonizzarsi sulla mia lunghezza d'onda. Ho pensato da subito a Luca Rubagotti, e una volta ottenuta la sua disponibilità, non ho potuto che gioirne. E a Luca, co-regista a pieno titolo, ho dato carta bianca per agire in occasione delle mie, ahimé, numerose assenze.

Roberto Savoldi

Savinio

Chi era costui?

Prologo dello spettacolo
(A più voci)

Alberto Savinio, pseudonimo di Andrea Francesco Alberto de Chirico, fratello minore del pittore Giorgio, nato ad Atene, il 25 agosto 1891 da genitori italiani e morto a Roma, il 5 maggio 1952. È stato uno scrittore, pittore e compositore italiano.

Compositore, ma anche pianista e direttore d'orchestra. Ha scritto opere radiofoniche e teatrali, ma anche curato la regia di un certo numero di spettacoli.

Se è per quello, per il teatro, in quanto artista e pittore di apprezzabile rilievo, ha realizzato anche scenografie e disegnato costumi.

Il suo teatro è macchina teatrale in continua trasformazione e metamorfosi: un concetto modernissimo se pensiamo al teatro delle macchine del compianto maestro Ronconi.

E non trascuriamo il suo apporto al teatro in veste di critico: non dimentichiamo, infatti, che Savinio è stato anche e forse soprattutto (ma chi può dirlo) uno scrittore.

E quanto ha scritto! Oltre che giornalista, critico e saggista, ci ha lasciato bellissimi racconti e romanzi, ma, come già detto, anche tanto teatro: teatro tra parola e musica e teatro di prosa.

*

Qui parlano di *moltiplichismo* di Savinio, che è definito *artista multiplo*: vale a dire la quintessenza dell'artista completo.

A Parigi, dal 1910, aderisce al *movimento surrealista*, ma per lui si è parlato, eccezionalmente, di *surrealismo critico*, ovvero, di una forma specifica di surrealismo che non può accettare supinamente la pratica, invece tipicamente surrealista, della *scrittura automatica* e cioè, di una scrittura inconsapevole, non filtrata dalla presenza-coscienza dell'autore.

Pensate che io sto leggendo della sua profonda ammirazione per Pirandello e del suo culto per la parola: *"L'azione comincia quando comincia la parola. Meglio: l'azione sta nella parola. Meglio ancora, tutto sta nella parola"*. E che si tratti di surrealismo o di surrealismo critico, poco importa: con Pirandello siamo comunque agli antipodi.

Io la metterei così: Savinio è l'intellettuale attivo, che partecipa in prima persona, e che, da scrittore, per intima necessità, scrive, scrive e scrive, così di cose relativamente secondarie, come di problemi capitali, offrendoci sempre e comunque, attraverso il filtro del paradosso e dell'ironia, una sua personalissima e originalissima interpretazione.

Non a caso, per lui, per la sua figura di intellettuale partecipe, si è coniato il termine di *Supercivismo*.

Ironia della sorte, un ennesimo "ismo" per caratterizzare un autore costituzionalmente avverso agli "ismi".

Sentite qui: *"In quel tempo, ero critico musicale in un quotidiano... Già! Ho fatto anche il critico musicale. Le ho fatte tutte. Le sto facendo tutte. Le farò tutte. Certuni mi chiedono perché. Rispondo: per eludere la morte. La morte ci coglie per noia. Se al mondo non ci fosse la noia non ci sarebbe neanche la morte. Io, quando sento che la noia sta per impadronirsi di me e consegnarmi mani e piedi legati alla morte, cambio arte, cambio mestiere, cambio gioco, e la morte, vedendomi chino su giochi sempre diversi, tira una bestemmia e cambia strada"*.

*

Per Sanguineti il pensiero più segreto di Savinio è quello della morte. Pensiero costantemente eluso per intimo pudore, attraverso il ricorso all'ironia e al supercivismo, fa capolino in rari e significativi passaggi: *"Non da ora solamente il pensiero della morte mi pulsa insistente nel cervello... Ho cominciato a pensare alla morte quando ho cominciato a pensare... Pensare implica un sottinteso che si tace per pudore mentale... Quando si dice "pensare", s'intende "pensare alla morte". E a che altro pensare? Dirò meglio: "È possibile pensare e non pensare alla morte?"*

Il segreto della morte lo rivela Teresa Goerz, la sua Alceste ebrea, vittima del nazismo, che, da poco richiamata forzatamente in vita, decide di tornarsene nell'aldilà: *"Nascere è un atto individuale: morire è un atto universale. Il nostro atto universale. Il solo nostro atto universale"*.

*

Riassumiamo. Surrealista della prima ora, ma anche cultore di Pirandello, musicista (pianista, compositore e direttore d'orchestra), pittore (con la variante di scenografo e costumista), scrittore (narratore e romanziere, saggista, drammaturgo e, più genericamente, autore teatrale, e poi, giornalista, critico e, diciamo così, tuttologo). Infine, operatore dello spettacolo (e sottolineo, anche qui genericamente, dello spettacolo, in quanto non solo artefice, con diverse competenze, in campo teatrale, ma anche autore e/o regista per la radio, e persino sceneggiatore per il cinema). E tutto questo, anche se il suo pensiero ultimo e segreto, costantemente eluso con gli artifici dell'ironia e del supercivismo, è quello della morte.

Ma chi è davvero Alberto Savinio?

Mi sa che non lo sapremo mai. Anche se il riferimento riguarda esclusivamente la pratica della scrittura, vale la pena che vi citi questo destabilizzante passaggio d'autore: *"S'illude qualcuno di scoprire attraverso la parola scritta il segreto del nostro pensiero? Questo paziente e fatale trascrivere ricordi e fantasie non è se non un monologo geloso. La lettera appare, ma come nelle scritture sacre, lo spirito rimane indecifrabile"*.

STUDENTI PER – UDU BRESCIA

e

ASSOCIAZIONE CULTURALE ISOLA

In collaborazione con

CENTRO

U.O.C

UNIVERSITARIO

DIRITTO ALLO STUDIO

DIOCESANO

E ATTIVITÀ VARIE



Progetto Savinio

LA FAMIGLIA MASTINU

di

Alberto Savinio

regia di

Roberto Savoldi e Luca Rubagotti

Sala Polifunzionale delle Residenze
Universitarie (ISU), via Valotti 3 - Brescia

Venerdì 13 e sabato 14 maggio
ore 20,45

Ingresso Libero



Iniziativa culturale finanziata con il contributo dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA bando aa 2014/2015 e svolta sotto la diretta responsabilità della lista Studenti Per - Udu Brescia